Scritto da Gerardo De Fabrizio
Giovedì 16 Febbraio 2017 14:35



AVELLINO – Dopo mesi di fibrillazioni, il giudice per l'esecuzione fallimentare del Tribunale Gaetano Guglielmo ha deciso che il palazzo della Dogana non andrà all'asta il prossimo 3 marzo. Il Comune di Avellino tira un sospiro di sollievo e si appresta a completare la procedura di esproprio dell'immobile simbolo, insieme alla Torre dell'Orologio, del centro storico. Il Comitato per la salvezza della Dogana chiama in causa la Soprintendenza affinché intervenga prontamente sul restauro della facciata monumentale e sul recupero di tutte le statue che rappresentano il manifesto politico della famiglia Caracciolo.

Saranno questi i tre punti attorno ai quali si deciderà il futuro dell'ex Palazzo dei Grani di Piazza Amendola. Lo scorso 13 febbraio, il giudice Guglielmo ha sospeso momentaneamente la vendita all'asta della Dogana, rinviando al prossimo 29 maggio alle 11 la decisione definitiva. Fino a quel momento il Comune di Avellino dovrà provvedere al deposito delle indennità relative all'iter espropriativo sul libretto intestato alla procedura esecutiva, nella persona del custode giudiziario Aniello Govetosa, e successivamente, sarà proprio il giudice Guglielmo, ad occuparsi del riparto delle somme a ristoro dei creditori in sede di procedura esecutiva. In altre parole, da una parte, il Tribunale ha riconosciuto la volontà dell'amministrazione di acquisire il bene e per questa ragione ha concesso una proroga fino al 29 maggio per permettere agli uffici tecnici e legali di Piazza del Popolo di completare la procedura espropriativa. Dall'altra, sempre il Tribunale, ha sancito la preminenza della procedura esecutiva chiedendo al Comune di Avellino di mettere a disposizione i 453 mila euro accantonati in bilancio per soddisfare le legittime richieste di tutti i creditori – e tra questi c'è proprio il Comune con un credito di ben 150 mila euro.

Soltanto dopo aver ristorato tutte le parti in campo la Dogana potrà definitivamente troncare il suo legame con la famiglia Sarchiola, ultima proprietaria di un bene che, va ricordato, dal novembre 2012 è stato dichiarato dal ministero ai Beni e alle attività culturali edificio di pubblica utilità. Il prosieguo della procedura esecutiva, pertanto, dopo le disposizioni del Tribunale, che di fatto ha messo d'accordo tutti i legali rappresentanti dei creditori, sarà ancorato all'importo dell'esproprio, vale a dire i 453 mila euro circa apposti in bilancio dal Comune, e non più sulla

stima del bene effettuato dal Tribunale e indicato come base d’asta, ovvero i 646mila euro della perizia.

Questo significherà che tutti i creditori, compreso il Comune, dovranno accontentarsi di una cifra inferiore ma sicura per veder ristorato il proprio credito con gli eredi Sarchiola. Sul versante squisitamente amministrativo, una volta completata la procedura espropriativa, il Comune potrà mettere mano finalmente al restauro della Dogana, coinvolgendo la Soprintendenza e unendo la città attorno al progetto definitivo, ma non ancora esecutivo-cantierabile, redatto dall’architetto Paolo Mascilli Migliorini. Il passo non sarà tra i più brevi. Ma la speranza di veder tornare il palazzo della Dogana al suo antico splendore è quanto mai concreto.